

# Omelia solennità di San Gerardo

Potenza, 30 maggio 2022

---

Carissimi fratelli e sorelle,

quello che stiamo attraversando è davvero un tempo difficile.

La pandemia ci ha resi pieni di paure e a volte tristi e rabbiosi, pronti a recriminare e a prendercela con gli altri per sfogare la nostra insoddisfazione.

A ciò si è aggiunta la guerra in Ucraina, attraverso la quale tocchiamo con mano, sofferenza, distruzione, morte, profughi, bambini, donne e anziani che hanno perso tutto quello che avevano. Tocchiamo con mano la forza del male e della violenza e misuriamo tutta la nostra piccolezza. “Con la guerra tutto è perduto”, diceva saggiamente papa Pio XII all’inizio della Seconda Guerra Mondiale. Ci sentiamo smarriti, forse rassegnati e impotenti proprio come tutti coloro che da settimane non riescono a trovare una via per il dialogo e la pace.

Ritrovarci oggi tutti insieme attorno a san Gerardo è un grande dono, direi che è anche una risposta alle nostre paure e domande. Infatti la pace si raggiunge e si vive quando si costruisce una comunità di sorelle e fratelli capaci di condividere la loro vita, le gioie e le sofferenze, le loro le delusioni. Gesù aveva pregato per questo proprio alla vigilia della sua passione: “Padre Santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi”. Gesù è preoccupato per quei discepoli, come per noi. Conosce la loro e la nostra fragilità, le nostre incertezze, il nostro peccato, le volte in cui ce ne andiamo per conto nostro e ci perdiamo senza renderci conto, magari per ritrovarci insieme solo l’anno successivo. Oggi prega il Padre celeste perché ci custodisca nell’unità. Quanto è preziosa l’unità! Pensiamo soltanto quanto è facile dividersi, nelle famiglie, tra amici, tra parenti, persino nelle nostre comunità. A volte basta uno sguardo torvo, uno screzio, un messaggio sul cellulare, per separarsi.

“Essere cristiani significa essenzialmente vivere il passaggio dall’essere per sé stessi all’essere gli uni per gli altri”, così affermava papa Benedetto XVI.

Non è stato, forse, questo il nostro patrono san Gerardo, un uomo per gli altri? Per Dio, anzitutto, e poi per quelli che il Signore gli ha affidato.

Guardando a san Gerardo scopriamo che la prima domanda che devo pormi non è: “chi sono io”, ma: “per chi sono io?”. Quante volte, infatti, perpetuiamo un’eterna adolescenza incapaci come siamo di uscire da una logica autoreferenziale! L’adolescenza, però, nella vita di ognuno di noi è una fase fisiologica che è chiamata a cedere il passo a quella dell’adulto in grado di operare un continuo superamento di se stesso.

La forma del vangelo è la vita fraterna: non a caso i discepoli sono inviati a due a due. Il soggetto della comunità cristiana non è il singolo individuo ma la comunità, appunto.

Una comunità fatta non di perfetti, ma di peccatori che, però, sanno e si sentono amati e perdonati da Dio nostro Padre.

Di qui discende che il primato nella vita della comunità non va alle attività e alle 'buone azioni', ma alle relazioni. Le persone vengono prima dei ruoli, e le relazioni prima delle strutture. La Chiesa è una rete di relazioni fraterne: "Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8).

Quanto abbiamo bisogno di ritrovare la dimensione del "noi" in ogni ambito, nella Chiesa e nella società civile, nelle Associazioni e in tutte le forme aggregative!

Tutto questo, però, non è finalizzato a una sorta di autocompiacimento sterile. Abbiamo bisogno di ritrovarci insieme per camminare, come credenti, sulla via di Cristo nella Chiesa e con la Chiesa.

Da quasi un anno a questa parte il papa ha chiesto a tutta la Chiesa non di celebrare un sinodo ma di assumere uno stile sinodale. Siamo chiamati a camminare insieme.

Imparare a camminare con i pastori che il Signore ha scelto per noi, con i fratelli e le sorelle della nostra comunità. Imparare a camminare sul passo degli ultimi, in ascolto delle domande del territorio e delle persone che qui vivono ed operano, proprio come fece san Gerardo che addirittura mise in discussione i suoi progetti per assumere le istanze di questo borgo potentino.

Verso quali luoghi il Signore sta spingendo la sua Chiesa oggi? Ciò che conta è seguire le sue orme, incarnare il suo stile, anche se talvolta siamo chiamati a svolgere un servizio nelle 'retrovie'.

La tentazione della fuga solitaria è dietro l'angolo per tutti, per questo abbiamo bisogno di rallentare il passo per farlo accelerare agli altri, di velocizzare la marcia per destare i pigri, di incoraggiare chi si è fermato, di rialzare chi è caduto, di prendere per mano e, perfino, caricare sulle spalle chi non ce la fa proprio più. Questo significa camminare insieme!

Il cammino sinodale è fatto di discernimento e questo matura esercitando l'ascolto. Anzitutto l'ascolto della Parola di Dio per conformare la nostra vita ai pensieri del Signore e poi ascolto della vita come accade.

Perché questo accada è necessario liberarci dalla durezza del cuore, quella che il vangelo definisce come "sclerocardia" propria di chi preferisce il proprio schema blindato all'opera che Dio sta compiendo qui e ora per noi. Cosa sarebbe stato di noi se san Gerardo non avesse accettato di mettere in discussione il suo modo di vedere le cose?

Diceva don Primo Mazzolari che era tempo di attrezzarsi per metterci un poco alla volta all'opposizione. Ma precisava: non all'opposizione degli altri ma di noi stessi, delle nostre grettezze, dei nostri egoismi, se necessario anche delle nostre ambizioni.

Carissimi, chiediamo a san Gerardo di aiutarci a tenere viva la nostra fede nel Dio che fa nuove tutte le cose.

Così speriamo e così sia.